

LE ATTIVITÀ ECONOMICHE COLLEGATE AL SETTORE CULTURALE NELLE  
REGIONI OBIETTIVO CONVERGENZA

Alfredo FORTUNATO<sup>1</sup>, Giuseppe FARACE<sup>2</sup>, Alessandra PERRI<sup>3</sup>

**SOMMARIO**

Obiettivo generale del paper è fornire un quadro delle attività economiche connesse in modo diretto o indiretto al sistema culturale in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Il paper è frutto di analisi sia *desk* che di un'indagine *field*. La prima è stata finalizzata a: *i*) studiare le metodologie di selezione delle attività economiche culturali e identificare le “categorie” pertinenti in base all'attuale sistema di classificazione (Istat - Ateco 2007); *ii*) stimare il “peso” economico delle attività culturali, in particolare sulla struttura imprenditoriale, sull'occupazione e sul valore aggiunto a livello territoriale; *iii*) costruire un indice sintetico di dinamismo culturale a livello provinciale. L'indagine *field*, che ha coinvolto circa 800 operatori economici del sistema culturale delle 4 regioni Convergenza, ha avuto l'obiettivo di individuare le principali caratteristiche strutturali ed organizzative delle attività economiche culturali nonché le connessioni strategiche e produttive delle stesse sia con il sistema dei beni culturali che con il contesto imprenditoriale ed istituzionale.

Lavoro svolto nell'ambito del progetto “*Le attività economiche collegate al settore dei beni e delle attività culturali nelle 4 Regioni Convergenza*”, promosso dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MiBAC).

---

<sup>1</sup> Contesti s.r.l., via della Resistenza 23, 87036, Rende (CS), e-mail: fortunato@contesti.info.

<sup>2</sup> Contesti s.r.l., via della Resistenza 23, 87036, Rende (CS), e-mail: farace@contesti.info.

<sup>3</sup> Contesti s.r.l., via della Resistenza 23, 87036, Rende (CS), e-mail: perri@contesti.info.

## 1 Introduzione

L'analisi economica della cultura è un fenomeno recente nel contesto italiano. I primi studi in Italia risalgono al 1982 con la pubblicazione del volume di Campa e Bises dedicato all'analisi finanziaria della spesa pubblica nel settore culturale. L'interesse per la ricerca economica si consolida e si diffonde negli anni Novanta con la realizzazione di studi volti ad analizzare il ruolo del settore pubblico nel sistema culturale, a fornire indicazioni metodologiche per la valutazione degli effetti delle politiche pubbliche, a descrivere ed interpretare le principali dinamiche economiche del settore sia in termini di risorse finanziarie che occupazionali (Brosio, Santagata, 1991; Bodo, 1994; Santagata *et al.*, 2007).

Tali analisi, seppur nella varietà di temi e approcci, analizzano nella maggior parte dei casi i legami esistenti e potenziali fra produzione culturale, territorio e comunità, evidenziando la trasversalità del settore e le interconnessioni con alcuni segmenti produttivi, in particolare turismo, commercio e servizi.

Gli interventi normativi avviati a partire dagli anni novanta, come ad esempio la Legge Ronchey e le modifiche al Titolo V della Costituzione, rappresentano l'*input* per ricerche economiche finalizzate a studiare le caratteristiche organizzative e gestionali delle istituzioni culturali e ad analizzare i processi di formazione di sistemi culturali territoriali (Bagdadli, 1997; Zan, 1999; Valentino *et al.*, 1999; Solima, 1998; Hinna, 2005; Hinna, Minuti, 2005).

Un ulteriore elemento di stimolo nell'analisi economica delle risorse culturali deriva dalla programmazione, gestione e attuazione delle politiche europee relative al periodo 2000-2006. Le risorse culturali sono identificate come uno dei fattori cruciali per lo sviluppo economico territoriale e, pertanto, un'importante quota del bilancio comunitario è destinata ad investimenti materiali e immateriali (interventi di restauro, realizzazione di nuovi musei, biblioteche, teatri, processi di riqualificazione urbana dei centri storici). Ciò determina un incremento dell'offerta culturale, in particolare nelle regioni meridionali, contribuendo ad alimentare la domanda di analisi e studi prevalentemente di natura empirica finalizzati sia a sostenere gli attori istituzionali nella progettazione e sviluppo di progetti di gestione e valorizzazione delle risorse culturali che a stimare gli impatti economici delle politiche orientate ai beni e alle attività culturali (MiBAC, 2003, 2004, 2009; MiBAC, Unioncamere, Istituto Tagliacarne 2007, 2009).

Negli ultimi anni gli economisti italiani ed internazionali hanno prestato particolare attenzione alle attività di creazione e produzione della cultura e al suo impatto sui processi di crescita territoriale (Santagata, 2007; Unioncamere, Fondazione Symbola, Istituto Tagliacarne, 2011). Oggetto di studio sono le attività economiche che in modo diretto ed indiretto influenzano la produzione di beni e attività culturali. Questi studi, pur adottando metodologie e approcci diversi, evidenziano due criticità connesse all'analisi economica del settore culturale. La

prima riguarda la perimetrazione delle attività economiche: l'assenza di una definizione di "economia della cultura" chiara e condivisa sia a livello nazionale che internazionale e l'eterogeneità delle attività coinvolte nei fenomeni culturali rende tale processo complesso e oneroso. Tale criticità ha spinto diversi organismi internazionali - fra cui l'Unesco nel 1986 e nel 2009, l'UE agli inizi degli anni '90 con il progetto LEG Culture (Leadership Group Culture) - a definire un quadro metodologico di riferimento da implementare nelle analisi economiche del settore culturale. La seconda è relativa all'informazione statistica, che nella maggior parte dei Paesi europei e non, risulta parziale e difficile da reperire, soprattutto per livelli territoriali micro, come ad esempio le provincie. Come evidenziano Leon e Galli (2004) "gli apparati statistici pubblici non sono ancora riusciti a costruire un conto satellite della contabilità nazionale o, più modestamente, una coerente analisi di settore" e "una visione macroeconomica del settore culturale italiano è necessariamente approssimata, si guardi alla sua struttura o al suo sviluppo" (p.23).

Le due criticità sopraesposte sono strettamente interconnesse. La numerosità e diversità delle attività culturali e la loro collocazione articolata e complessa negli attuali sistemi di classificazione delle attività economiche non consentono alla cultura di avere l'unità strutturale tipica di altri settori economici. Alla luce di queste considerazioni l'attività di ricerca del progetto promosso dal MiBAC - finalizzata a delineare il "profilo" delle attività economiche connesse al settore dei beni e delle attività culturali nelle quattro regioni Convergenza - è stata articolata nelle seguenti fasi:

- analisi degli approcci più recenti utilizzati negli studi di economia della cultura in campo nazionale ed internazionale per delimitare le attività economiche connesse al settore culturale;
- implementazione dell'approccio definito dall'Unesco nel 2009 per identificare i settori economici legati al settore culturale;
- delimitazione delle attività economiche in base all'attuale sistema di classificazione nazionale ATECO 2007;
- quantificazione e stima dei principali indicatori macroeconomici relativi al settore dei beni e delle attività culturali;
- indagine sul campo che ha coinvolto 800 imprese operanti in ambiti strettamente culturali e connessi in modo diretto e indiretto al settore culturale in Campania, Calabria, Sicilia e Puglia.

Il paper riporta sinteticamente i principali risultati della ricerca "Le attività economiche collegate al settore dei beni e delle attività culturali nelle 4 Regioni Convergenza" ed è strutturato in quattro paragrafi. Il primo illustra l'approccio metodologico implementato per la selezione e perimetrazione delle attività economiche legate al sistema culturale. Il secondo analizza i principali indicatori, ampiezza e consistenza del sistema imprenditoriale, occupazione e del valore aggiunto, delle attività economiche collegate al settore culturale sia a

livello territoriale che settoriale. Il terzo evidenzia i principali risultati dell'indagine *field*. Infine, quello conclusivo sulla base delle analisi svolte si sofferma su alcune indicazioni di *policy* per il potenziamento del sistema culturale.

## **2 Il quadro concettuale implementato nel Progetto**

La costruzione di un quadro concettuale e operativo di riferimento per la selezione delle attività economiche connesse al settore dei beni e delle attività culturali ha rappresentato il “core” dell'intero progetto di ricerca. A seguito di un'approfondita analisi comparativa delle metodologie di perimetrazione dei confini del settore culturale adottate a livello nazionale (MiBAC, 2007; Unioncamere, Istituto Tagliacarne, MiBAC 2007, 2009, Unioncamere, Fondazione Symbola, Istituto Tagliacarne, 2011;) ed internazionale (OECD, 2007; Kea, 2009; Unesco, 2009, United Nations, 2010; Commissione Europea, 2011), l'approccio adottato nel presente progetto si basa sul *framework* per le statistiche culturali definito dall'Unesco nel 2009.

L'Unesco, con la pubblicazione del primo quadro concettuale nel 1986, è stato il pioniere degli studi statistici sulla mappatura delle attività culturali e il punto di riferimento di molti studi di settore che sono stati realizzati negli anni successivi, come ad esempio il progetto europeo “LEG – Cultural Statistics in Europe” per la costruzione di un sistema di statistiche armonizzate finalizzate a descrivere il mondo della cultura nell'UE e a valutarne le differenze relative alla produzione, diffusione e consumo di cultura. La metodologia proposta dall'Unesco nel 2009 è stata impiegata nel rapporto curato dalle Nazioni Unite e pubblicato nel 2010 e nel Progetto europeo *European Statistical network on culture – ESSnet culture 2009-2011*” finanziato dalla Commissione Europea, su iniziativa di Eurostat, e coordinato dal Ministro della Cultura del Lussemburgo.

I fattori che hanno determinato l'adozione del framework dell'Unesco nell'ambito del progetto di ricerca sono i seguenti:

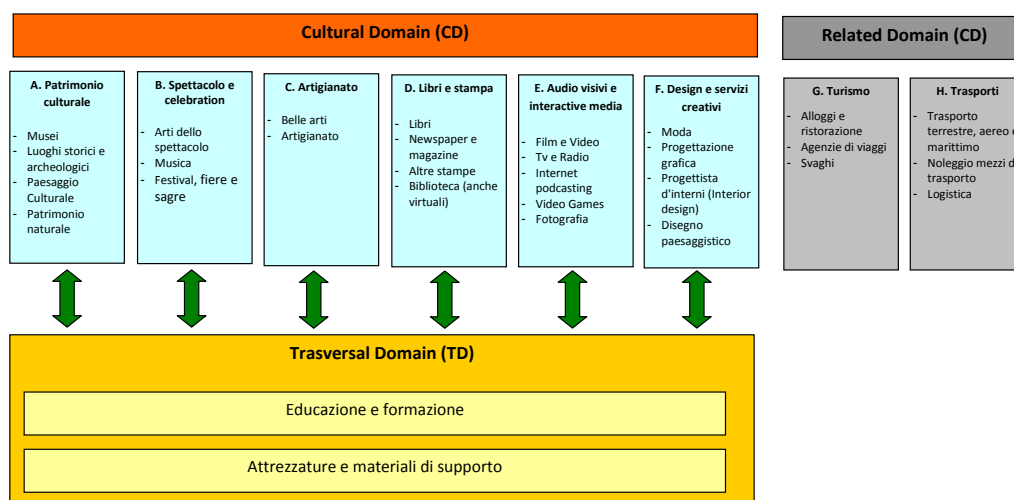
- la presenza di un quadro concettuale che classificando le attività in tre macro domini (attività strettamente culturali, attività trasversali e attività connesse) offre una visione del sistema culturale ampia, includendo settori finora marginalmente considerati nei processi di valutazione del settore culturale;
- l'esplicitazione dei legami esistenti fra i diversi ambiti di attività;
- l'implementazione del modello del “ciclo della cultura” per individuare le categorie di attività connesse alla creazione, produzione, diffusione, esibizione-ricezione-trasmissione, consumo e partecipazione dei beni e servizi culturali;
- l'offerta di sistemi di classificazione delle attività economiche, dei beni e servizi, delle professioni, del commercio internazionale, facilmente importabili nei sistemi di classificazione dei diversi Paesi grazie alle tabelle di conversione.

In particolare, l'approccio metodologico dell'Unesco è stato applicato per: *i)* definire il campo “culturale”; *ii)* determinare uno schema interpretativo per studiare le connessioni fra le attività economiche ed il settore culturale; *iii)* identificare le attività economiche.

La definizione di campo culturale adottata è quella pragmatica utilizzata dall'Unesco che si basa sulla rappresentazione della cultura per *domini* che consentono di misurare le attività culturali, i beni ed i servizi generati dai processi industriali e non industriali connessi al settore culturale in modo diretto o indiretto.

I domini culturali del modello Unesco comprendono 3 livelli (Cfr. Fig.1):

- **Cultural Domain (CD):** include le attività culturali, beni e servizi che sono coinvolti almeno in una fase del “ciclo della cultura”.
- **Transversal Domain (TD):** incorpora quei settori che supportano, facilitano, incoraggiano e sostengono la creazione, la produzione e la distribuzione dei beni e servizi strettamente culturali o connessi al settore culturale.
- **Related Domain (RD):** comprende le attività economiche che non rientrano direttamente nella sfera culturale ma che tuttavia influenzano positivamente le attività che rientrano nel CD, come ad esempio il turismo.



*Figura 1 – Il framework adottato nella ricerca “La attività economiche collegate al settore dei beni e delle attività culturali nelle 4 regioni Convergenza”*

Definito il modello di perimetrazione del settore culturale sono state individuate le “categorie di attività economiche” in base al sistema di classificazione Ateco 2007. Lo studio dell'Unesco propone la classificazione delle attività produttive “culturali” basato sull’“International Standard Industrial Classification” (Isic 04) e attraverso le tabelle di corrispondenza è stato possibile importare tali categorie di attività nel sistema di classificazione italiano. La definizione puntuale delle categorie di attività economiche da adottare nel progetto è scaturita dal confronto tra la classificazione Unesco e la classificazione

proposta nello studio promosso dal MiBAC e realizzato dall'Istituto Tagliacarne e da Unioncamere nel 2009.

Sulla base di tale impostazione, le categorie di attività economiche (5 digit Ateco 2007) collegate al settore dei beni e delle attività culturali sono risultate 167, di cui 77 rientranti nel CD, 61 nel TD e 29 nel RD. Tali categorie sono a loro volta raggruppate in macroaggregati:

- *A. Patrimonio culturale*: 7 categorie, di cui 6 del CD e 1 del TD;
- *B. Performance e celebration*: 10 categorie, di cui 7 del CD e 3 del TD;
- *C. Artigianato*: 36 categorie, di cui 26 del CD e 11 del TD;
- *D. Libri e stampa*: 19 categorie, di cui 11 del CD e 8 del TD;
- *E. Audiovisivi e media interattivi*: 37 categorie, di cui 17 del CD e 20 del TD;
- *F. Design e servizi creativi*: 19 categorie di cui 10 del CD e 9 del TD;
- *G. Turismo*: 21 categorie;
- *H. Trasporti*: 8 categorie;
- *Educazione e formazione*: 9 categorie nella sfera del TD.

### **3 Le attività economiche ed i profili professionali del settore culturale**

La dimensione macroeconomica del settore culturale italiano risulta ancora oggi fortemente approssimata. Accanto alle difficoltà legate al processo di perimetrazione delle attività economiche connesse al settore culturale discusse nel paragrafo precedente, la quantificazione di indicatori macroeconomici è difficile e complessa a causa di informazioni statistiche “scarse” e “parziali”, con problemi di “rappresentatività e solidità statistica”.

L'articolazione negli attuali sistemi di classificazione delle attività economiche, sia in Italia che negli altri paesi europei o aderenti all'OCSE, non presenta un livello di disaggregazione tale da “isolare” le categorie di attività economiche relative al settore “culturale”. L'eccessiva aggregazione di alcune categorie, che incorporano attività fra di loro eterogenee, non permette di determinare con precisione il “peso economico” delle attività collegate al settore dei beni e servizi delle attività culturali, con errori frequenti di sotto/sovrastima degli indicatori macroeconomici. Tale processo diventa più complicato quando da un'analisi nazionale si passa ad un'analisi regionale e provinciale.

Nonostante tali criticità il lavoro ha consentito di giungere alla quantificazione dei principali indicatori macroeconomici. In particolare, in questo paragrafo si riportano gli esiti del processo di stima della dimensione economica dei 3 domini culturali per coglierne il contributo specifico sulla consistenza del tessuto imprenditoriale, sulla formazione del valore aggiunto e sull'occupazione a livello territoriale. Inoltre, al fine di ampliare il campo di osservazione sul sistema culturale, è stato calcolato un indice sintetico di dinamismo culturale delle province italiane, basato su un set di dodici indicatori statistici, che consente di mettere

in relazione le informazioni quantitative su imprese, occupazione e valore aggiunto con ulteriori variabili connesse alla produzione, fruizione e consumo di beni e servizi culturali.

### *3.1 Le attività economiche del settore culturale: struttura imprenditoriale, occupazione e valore aggiunto*

Nel 2010 le imprese attive in Italia afferenti al sistema culturale “allargato” superano di poco un milione, pari al 24% di quelle extragricole. Di queste un quinto afferisce al CD, il 45% al TD ed il restante 35% al RD. Il Mezzogiorno con circa 341mila imprese, pari al 31% del totale, si afferma come la ripartizione territoriale con il maggior numero di aziende attive nel settore culturale in senso ampio, seguono il Nord Ovest con più di un quarto delle imprese, il Centro con il 21% ed infine il Nord Est con il 20%.

La ripartizione territoriale con un “indice di specializzazione culturale” - misurato dal rapporto tra le imprese connesse al settore dei beni e delle attività culturali e l’universo delle imprese extra-agricole attive a livello territoriale - più consistente è il Nord Est (40,7%), seguito dal Centro e dal Mezzogiorno con il 25% rispettivamente. Nelle 4 regioni Convergenza un’impresa su quattro afferisce al settore culturale (Cfr. Tab.1).

Sul versante occupazionale si stima che il settore culturale “allargato” abbia assorbito nel 2010 all’incirca 3,9 milioni di lavoratori (pari al 17% dell’occupazione complessiva nazionale), di cui poco più della metà in settori del TD, il 34% in imprese del RD ed il restante 15% in attività del CD. L’analisi a livello di domini evidenzia che dei 592 mila occupati in attività del CD il 30% opera nel Nord Ovest, più di un quarto nel Centro e all’incirca il 22% nel Mezzogiorno (di cui il 17% nelle regioni Ob. Convergenza) e nel Nord Est rispettivamente. Anche nel caso delle attività del TD il Nord Ovest si attesta come la ripartizione territoriale con un maggior assorbimento occupazionale (il 34% dell’occupazione del dominio a livello nazionale), seguita dal Mezzogiorno con il 28% degli occupati e dal Centro con il 20%. In quest’ultima area si concentra il maggior numero di lavoratori del RD (il 29% degli occupati in tale dominio a livello nazionale).

Il valore aggiunto dal settore culturale nel 2010 ammonta all’incirca a 193 miliardi di euro, pari al 14% di quello nazionale. Il Nord Ovest, con circa 9 miliardi di euro di valore aggiunto, si afferma come la macroripartizione che maggiormente contribuisce alla creazione del valore economico della “cultura”; nel caso delle attività del TD è il Centro a segnalare la quota più elevata di valore aggiunto (pari ad un terzo) rispetto alle altre ripartizioni.

*Tabella 1 – Italia: la struttura imprenditoriale, occupati e valore aggiunto delle attività economiche collegate al settore dei beni e delle attività culturali, 2010 (%)*

	<i>Imprese</i>	<i>Occupati</i>	<i>Valore aggiunto</i>
	<b>Cultural Domain</b>		
Nord Ovest	27,1	30,4	31,6
Nord Est	19,3	21,7	21,4
Centro	24,1	25,9	27,3
Mezzogiorno	29,5	22,0	20,0
<i>Ob. Convergenza</i>	23,8	17,6	15,7
ITALIA	100	100	100
	<b>Transversal Domain</b>		
Nord Ovest	27,1	33,9	37,6
Nord Est	18,5	17,5	18,0
Centro	20,6	20,5	21,0
Mezzogiorno	33,8	28,0	23,7
<i>Ob. Convergenza</i>	26,1	21,3	17,6
ITALIA	100	100	100
	<b>Related Domain</b>		
Nord Ovest	26,1	25,0	26,5
Nord Est	21,5	21,1	21,0
Centro	22,5	29,4	32,0
Mezzogiorno	29,9	24,5	21,0
<i>Ob. Convergenza</i>	22,7	19,0	16,3
ITALIA	100	100	100
	<b>Incidenza settore culturale sul totale economia</b>		
Nord Ovest	17,6	17,5	14,5
Nord Est	40,7	15,1	11,8
Centro	25,5	19,8	16,1
Mezzogiorno	25,5	16,4	13,5
<i>Ob. Convergenza</i>	24,7	16,2	12,9
ITALIA	24,4	17,2	13,9

### *3.2 Indice sintetico di dinamismo culturale*

Per avere una misura complessiva e comparabile del sistema culturale a livello provinciale è stato costruito un indice sintetico di “dinamismo culturale” che mette in relazione gli indicatori della struttura produttiva, del valore aggiunto e dell’occupazione nel dominio culturale con un set composito di indicatori connessi alla produzione, fruizione e consumo di beni e servizi culturali (Bodo e Spada, 2004; Cicerchia, 2010, The European House-Ambrosetti, 2010).

Per la definizione e il calcolo dell’indice sono state eseguite le seguenti fasi operative.

In primo luogo sono state selezionate le variabili da utilizzare per il calcolo degli indicatori. Nella scelta si è tenuto conto dell’attendibilità e della confrontabilità delle informazioni nonché della disponibilità dei dati per tutte le province italiane. Sulla base di tali criteri sono stati individuati 12 indicatori (Cfr. Tab.2).



*Tabella 2 – Indicatori selezionati per la costruzione dell'indice sintetico*

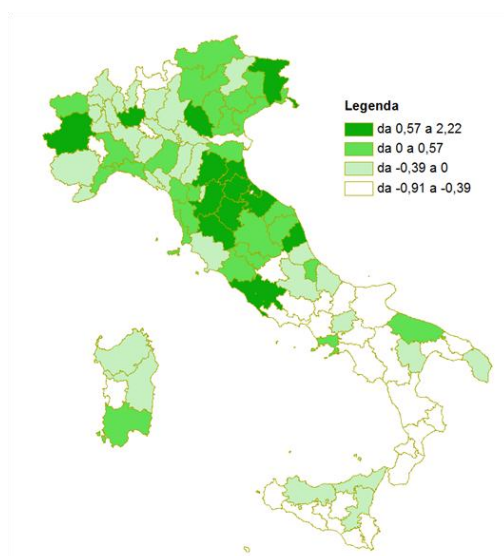
<b>Indicatore</b>	<b>Descrizione</b>	<b>Anno</b>	<b>Fonte</b>
<b>1.</b> % Occupazione nel Cultural Domain su totale occupati	Misura il peso dell'occupazione culturale (afferre al Cultural Domain) su quella complessiva	2010	Elaborazioni su vari dati ISTAT
<b>2.</b> % Imprese attive nel Cultural Domain su totale imprese extragricole	Misura l'incidenza delle imprese culturali (appartenenti al Cultural Domain) sulle imprese totali extragricole	2010	Elaborazioni su dati Unioncamere
<b>3.</b> % Valore aggiunto del Cultural Domain su totale valore aggiunto	Misura il contributo delle attività culturali (afferre al Cultural Domain) alla produzione del valore aggiunto complessivo	2010	Elaborazioni su vari dati ISTAT
<b>4.</b> Numero spettacoli per 100 residenti	Misura il numero degli spettacoli (Cinema, Teatro, Sport, Attività di ballo e concertini, Concerti, Attrazioni dello spettacolo viaggiante, Mostre ed esposizioni, Attività con pluralità di generi) per 100 abitanti residenti. Fornisce un'indicazione dell'offerta di attività culturali.	2010	Elaborazioni su dati SIAE
<b>5.</b> Numero ingressi per 100 residenti	Misura il numero complessivo dei partecipanti alle manifestazioni (Cinema, Teatro, Sport, Attività di ballo e concertini, Concerti, Attrazioni dello spettacolo viaggiante, Mostre ed esposizioni, Attività con pluralità di generi) per le quali è previsto il rilascio di un titolo d'accesso (per 100 residenti). Fornisce un'indicazione della domanda di attività culturali.	2010	Elaborazioni su dati SIAE
<b>6.</b> Numero presenze per 100 residenti	Misura l'affluenza degli spettatori in manifestazioni (Cinema, Teatro, Sport, Attività di ballo e concertini, Concerti, Attrazioni dello spettacolo viaggiante, Mostre ed esposizioni, Attività con pluralità di generi) senza rilascio di titolo e riguarda sia le manifestazioni per le quali l'organizzatore realizza introiti sia quelle offerte a titolo gratuito (per 100 residenti). Fornisce un'indicazione della domanda di attività culturali.	2010	Elaborazioni su dati SIAE
<b>7.</b> Spesa al botteghino per residente (in euro)	Quantifica le somme che gli spettatori corrispondono per poter accedere alle manifestazioni (spesa per l'acquisto del biglietto e abbonamento). Il valore della spesa è calcolato per abitante residente. Fornisce un'indicazione della domanda di attività culturali.	2010	Elaborazioni su dati SIAE
<b>8.</b> Volume d'affari per residente (in euro)	Misura la spesa del pubblico e tutti gli altri importi connessi all'evento e conseguiti dall'organizzatore, come ad esempio gli introiti provenienti da prestazioni pubblicitarie, sponsorizzazioni, contributi pubblici e privati, riprese televisive, ecc.). Il valore è calcolato per abitante residente. Fornisce un'indicazione della domanda di attività culturali.	2010	Elaborazioni su dati SIAE
<b>9.</b> Numero editori attivi per 100.000 residenti	Misura il numero di editori attivi nel territorio di riferimento per ogni 100.000 abitanti residenti e costituisce una proxy della produzione libraria e, in generale, dell'offerta culturale.	2008	Elaborazioni su dati MIBAC
<b>10.</b> Numero opere scolastiche, per ragazzi e adulti pubblicate per 10.000 residenti	Misura il numero di opere librarie per 10.000 abitanti. Costituisce una proxy dell'offerta creativa e culturale.	2008	Elaborazioni su dati MIBAC
<b>11.</b> Numero di musei e di istituti similari non statali per kmq di superficie territoriale	Misura il numero dei musei e degli altri istituti per kmq di superficie territoriale. Rappresenta un indicatore della consistenza e della diffusione del patrimonio culturale	2006	Elaborazioni su dati MIBAC
<b>12.</b> Numero di laureati nel 2010 per 100 residenti appartenenti alla classe di età 20-30	Misura l'incidenza dei laureati nel 2010 sulla popolazione residente compresa nella classe di età 20-30 anni. L'indicatore viene utilizzato come proxy della domanda e dei consumi di beni e servizi culturali.	2010	Elaborazioni su dati MIUR

Successivamente sono stati calcolati gli indicatori provinciali, relativizzandoli o rapportandoli alla popolazione residente o alla superficie territoriale.

Per riportare le informazioni ad un comune campo di variazione, con deviazione standard nulla e media uguale a zero, e renderle omogenee e comparabili, è stata implementata la procedura di standardizzazione.

Infine, è stato calcolato l'indice sintetico di dinamismo culturale delle province, dato dalla media aritmetica dei valori degli indicatori standardizzati. Si è assunto, quindi, che ciascun indicatore abbia la medesima rilevanza nella composizione dell'indice.

Le province sono state ordinate per valori decrescenti dell'indice e sono state suddivise in quartili secondo la seguente scala: 1 = alto (con valore dell'indicatore superiore a 0,57), 2 = medio-alto (con valore dell'indicatore compreso tra 0 e 0,57); 3 = medio basso (con valore dell'indicatore compreso tra -0,39 e 0); 4 = basso (con valore dell'indicatore inferiore a -0,39) (Cfr. Fig. 2).



*Figura 2 – Indice sintetico di dinamismo culturale per provincia*

Nel primo quartile si contano 15 province tutte localizzate nelle regioni centrali e settentrionali: 7 nel Nord-est, 6 nel Centro e 2 nel Nord-ovest. Guidano la classifica Rimini (con valore dell'indice pari a 2,22), Milano (1,82), Trieste (1,60), Arezzo (1,57) e Firenze (1,37). Rimini assume un valore elevato dell'indice grazie al contributo rilevante degli indicatori relativi alla promozione e alla partecipazione a manifestazioni ed eventi (numero spettacoli, ingressi e spesa collegata), il che è probabilmente connesso al fatto che la provincia romagnola, in virtù della notoria vocazione turistica, presenta un'ampia offerta di iniziative

culturali e ricreative. Le altre 4 province si contraddistinguono per valori positivi di quasi tutti gli indicatori.

Le province che rientrano nel secondo gruppo sono 27. Di queste ben 23 ricadono nel Centro-nord e 4 nel Mezzogiorno, di cui 2 nell'Obiettivo Convergenza: Bari (al 23° posto con un valore dell'indice pari a 0,35) e Napoli (al 39° posto con un valore dell'indice pari a 0,35). La provincia pugliese mostra valori degli indicatori moderatamente superiori alla media in 8 casi (su 12), mentre quella campana solo in 4. Le altre province meridionali fra le prime 42 della graduatoria sono Pescara (alla 25<sup>a</sup> posizione) e Cagliari (alla 29<sup>a</sup>).

Il terzo quartile è quello più numeroso e vede la presenza di ben 32 province. Primeggiano il Centro-nord (con 14 province) e il Mezzogiorno (con 11, di cui 5 delle regioni Convergenza). L'ultimo gruppo, con un livello basso di performance culturale, è popolato soprattutto da province meridionali: ben 21 su 29, di cui 17 ricadono nell'Obiettivo Convergenza. Crotone, Agrigento, Vibo Valentia e Caltanissetta sono le ultime 4 province dell'elenco.

In conclusione l'esame dell'indice di dinamismo culturale, che come accennato offre un valore sintetico di un set diversificato (ma non esaustivo) di indicatori connessi alla produzione e al consumo di beni e attività culturali, fa emergere una certa distanza tra le province centrosettentrionali e quelle meridionali e, in particolare, delle regioni Convergenza; queste ultime presentano solo due province, Bari e Napoli, che si collocano nella parte medio-alta della graduatoria.

#### **4 I principali risultati dell'indagine *field***

L'indagine *field* si poneva l'obiettivo di identificare le principali caratteristiche strutturali e organizzative delle attività culturali che operano in ambito culturale nelle 4 regioni Convergenza.

Coerentemente con l'approccio metodologico definito dall'Unesco e implementato nella ricerca, il campione dell'indagine sul campo è stato definito suddividendo l'universo delle imprese in due macrogruppi:

- imprese afferenti al "Cultural Domain" (CD);
- imprese afferenti al "Related Domain" (RD) e "Transversal Domain" (TD).

Le imprese da coinvolgere nell'indagine, individuate tramite le banche dati delle Camere di Commercio, sono state estratte sulla base di due criteri di stratificazione:

- i) *settore*: appartenenza ad una delle categorie di attività economiche individuate nel modello implementato nella ricerca;
- ii) *regione*: localizzazione della sede amministrativa-gestionale nelle 4 regioni oggetto di indagine.

Al fine di garantire, da un lato, la massima copertura territoriale del campione, dall'altro un'analisi che tenesse conto delle specificità delle imprese operanti in diversi settori, per

definire l'universo delle imprese di riferimento per l'indagine sono stati applicati ulteriori criteri di selezione:

- per le categorie di attività economica che afferiscono al TD e al RD è stato utilizzato il criterio della “prossimità geografica” dell'attività economica rispetto al bene o all'impresa culturale; sono state prese in considerazione, quindi, le imprese con sede legale nei comuni in cui sono presenti beni culturali nazionali (o regionali per la Sicilia);
- per il dominio “Artigianato”, che rientra sia nell'ambito del CD che del TD, sono state prese in considerazione solo le imprese artigiane;
- per le imprese di costruzioni, ricomprese nel settore “Design e Servizi creativi” del TD, sono state conteggiate solo quelle in possesso delle certificazioni previste dal DPR 34/2000 che consentono di operare nel restauro e recupero dei manufatti di pregio storico-culturale, ossia in ambiti strettamente attinenti al settore dei beni culturali.

Al termine di questo percorso selettivo, la popolazione di riferimento risultava composta da poco più di 100mila imprese, di cui il 42% afferente al CD, un quarto al TD ed un terzo circa al RD. Da un punto di vista territoriale il 36% era localizzato in Campania, il 33% in Sicilia e poco più di un quinto in Calabria e Puglia rispettivamente.

Definiti gli strati della popolazione e la corrispettiva dimensione, tenuto conto dei costi della fase di raccolta dei dati tramite metodologia CATI, nonché dei tempi di realizzazione, dopo un'attenta analisi è stata fissata l'ampiezza del campione finale pari allo 0,8% della popolazione, corrispondente a circa 800 imprese. Di queste 238 sono localizzate in Campania, 227 in Sicilia, 190 in Puglia ed infine 151 in Calabria. Da un punto di vista settoriale il 47% delle imprese afferiscono al dominio strettamente culturale (CD), il 27% al TD ed il restante 26% al RD.

La ricerca sul campo ha consentito di reperire informazioni sui seguenti aspetti: organizzazione aziendale, *performance* produttive, economiche e commerciali, connessioni produttive sia con il patrimonio culturale che con il contesto economico e istituzionale. Volendo offrire uno spaccato dei principali risultati emersi dalla ricerca, si evidenzia come le imprese coinvolte nell'indagine si caratterizzino per:

- *Assetti gestionali elementari*. La forma giuridica maggiormente adottata dalle imprese del campione è la ditta individuale: all'incirca il 60% delle imprese del CD e poco più della metà del RD. Fra le società è utilizzata con una frequenza maggiore la società di capitale: nel caso delle attività economiche del CD, un'impresa su quattro sceglie tale forma giuridica, nel caso delle imprese del RD una su tre, e infine nel caso delle attività del TD, due su cinque.
- *Dimensioni medie contenute*. Una quota rilevante di imprese (il 43% delle imprese del CD, il 28% delle imprese del TD e del RD) ha dichiarato di non avere lavoratori ed un'altra porzione significativa (all'incirca la metà delle imprese di ogni dominio) di avere da 1 a 5 collaboratori.

- *Diversificazione della forza lavoro per età.* Gli occupati nelle attività economiche del CD “under 30” rappresentano all’incirca il 13% mentre quelli “over 50” sono all’incirca la metà; in particolare le imprese che operano nell’ambito delle “Performance e celebration” si contraddistinguono per una forza lavoro “giovane” mentre quelle del “patrimonio culturale” per una forza lavoro più “anziana”. Nelle attività del TD e del RD l’analisi per classi di età ha evidenziato una maggiore concentrazione di occupati con età compresa tra 31 e 50 anni.
- *Maggior ricorso a forme contrattuali a tempo indeterminato.* Le eccezioni sono rappresentate dalle attività economiche del CD, in particolare a quelle relative al micro dominio “Performance e celebration” in cui maggiore è il ricorso a contratti “temporanei” e al micro dominio “Libri e stampa” in cui il 38% dei lavoratori stabilisce relazioni lavorative disciplinate da contratti di prestazione professionale.
- *Bassa propensione delle imprese a promuovere azioni di formazione per i lavoratori.* Investe nella formazione solo il 29% delle imprese del CD e all’incirca i due quinti delle imprese del RD. Un quadro leggermente differente emerge nelle attività del TD, dove la formazione è promossa e realizzata da circa il 50% delle imprese attraverso corsi esterni, seminari e attività di affiancamento.
- *Risultati economici-finanziari non esaltanti:* le imprese del settore culturale attive nelle 4 regioni dell’Obiettivo Convergenza hanno registrato nell’ultimo anno un volume d’affari che nel caso del CD e del RD si aggira, rispettivamente, per circa la metà intorno a 50 mila euro e per più di un quinto fra i 100 e 500 mila euro. Con riferimento alle imprese del TD il 36% delle imprese coinvolte nella ricerca ha dichiarato un fatturato superiore a 500 mila euro, il 30% un fatturato compreso tra 100 e 500 mila euro, ed un quinto fino a 50 mila euro.
- *Moderati livelli di investimenti.* La maggior parte delle imprese, anche a causa della fase di recessione economica, nell’ultimo anno non ha realizzato investimenti e solo un terzo degli imprenditori ha dichiarato di aver realizzato investimenti per rinnovare le tecnologie e le strutture informatiche, ammodernare i locali e migliorare qualitativamente prodotti e servizi; poco significativa risulta la quota di investimenti materiali (servizi reali e formazione). Di particolare interesse sono i risultati sulle modalità di finanziamento degli investimenti: le forme più frequentemente utilizzate sono la gestione corrente (all’incirca i due quinti delle imprese del RD e del TD ed un quinto delle imprese del CD), l’apporto dei soci (un terzo delle attività economiche afferenti al CD, il 27% di quelle relative al TD ed il 15% delle imprese del RD) a cui si aggiunge il credito bancario a medio/breve termine (all’incirca un quinto delle imprese del CD ed il 17% delle imprese del RD). Da questi dati emerge che le imprese intervistate fanno riferimento particolarmente a risorse finanziarie interne che consentono di “adattarsi” ai cambiamenti che si verificano nel mercato.

- *Rapporti di cooperazione con il mondo imprenditoriale “limitati” e relazioni istituzionali “deboli”.* Con riferimento alla cooperazione con il mondo imprenditoriale tre caratteristiche accomunano l'insieme delle imprese indagate. La prima è la bassa propensione alla relazionalità con le altre attività imprenditoriali, siano esse del settore culturale che afferenti ad altri comparti economici: solo il 32% delle imprese del CD coopera con imprese del settore culturale, e l'aliquota diminuisce di 10 e 6 punti percentuali nel caso delle imprese del RD e TD. La seconda fa riferimento alla “dimensione territoriale delle interconnessioni”: la rete relazionale è più frequentemente costruita con imprese che operano nella stessa provincia e regione. La terza ai motivi della cooperazione: la diffusione e commercializzazione del bene/servizio culturale e l'organizzazione di attività ed eventi culturali sono quelli selezionati con maggior frequenza dalle imprese intervistate. Per quanto riguarda le relazioni istituzionali solo una quota minoritaria di imprese ha dichiarato di interloquire con i soggetti istituzionali locali, in modo particolare con le Amministrazioni pubbliche, prevalentemente per richiedere finanziamenti ed organizzare attività ed eventi culturali.
- *Bassa proiezione sui mercati extra provinciali.* I mercati di sbocco per le imprese coinvolte nell'indagine sono prevalentemente locali/ provinciali con solo due punti meritevoli di attenzione. Il primo fa riferimento ad una maggiore interconnessione con il mercato nazionale mostrata da una parte delle attività economiche afferenti sia al dominio culturale che trasversale, come ad esempio le attività operanti nella sfera del patrimonio culturale e le imprese operanti nell'ambito degli audiovisivi e media interattivi e del design e servizi creativi che grazie alle tecnologie informatiche sono in grado di offrire il bene/servizio a imprese e istituzioni operanti in altre realtà italiane. Il secondo punto riguarda le attività del settore turistico, le uniche che per la tipologia di servizio offerto, sono in grado di catturare una quota rilevante della “domanda mondiale”.
- *Percezione “negativa” del contesto territoriale.* Il livello di infrastrutturazione ed il sistema dei servizi reali alle imprese sono stati segnalati come i fattori “strutturali” che ostacolano i processi economici locali mentre fra quelli “istituzionali” prevalgono l'efficienza della pubblica amministrazione, la cooperazione tra gli attori istituzionali ed il mondo imprenditoriale, il rapporto con il mondo del credito. Il dinamismo e la capacità competitiva del tessuto imprenditoriale e l'offerta di strutture e servizi sociali e culturali sono percepiti come aspetti meno problematici: all'incirca la metà delle imprese intervistate li considera come punti di forza all'interno dei processi di sviluppo delle economie locali.

## 5 Considerazioni conclusive e indicazioni di policy

Come viene evidenziato dalla Commissione Europea nel “*Libro Verde. Le industrie culturali e creative, un potenziale da sfruttare*”, le attività economiche culturali e creative “dispongono di un potenziale in gran parte inutilizzato di creazione di crescita e di occupazione. Per uscire da questa situazione, l'Europa deve individuare nuove fonti di crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, e investire in esse per assicurarsi un futuro. In gran parte, la nostra futura prosperità dipenderà da come sapremo utilizzare le nostre risorse, le nostre conoscenze e i nostri talenti creativi per stimolare l'innovazione. Traendo forza dalla ricchezza e dalla varietà delle sue culture, l'Europa deve sperimentare nuovi modi di creare valore aggiunto, ma anche di vivere assieme, condividere le risorse e mettere a frutto la sua diversità” (p.2).

Le industrie culturali sono importanti, quindi, non solo per l'attuale peso che rivestono nei processi economici, ma anche e soprattutto per il contributo che possono offrire allo sviluppo sociale, in termini di produzione di nuove idee e contenuti creativi, nuovi prodotti e servizi innovativi; diffusione e utilizzo delle nuove tecnologie; creazione di posti di lavoro di qualità; valorizzazione e promozione delle culture locali nei contesti globali; miglioramento dell'apprendimento e della crescita culturale delle comunità locali.

Tali elementi, posti alla base delle strategie europee dei prossimi anni per costruire un continente “più immaginativo, più coesivo, più verde e più prospero”, sono ancora più rilevanti per le aree Convergenza, in cui da un lato si registrano *deficit* significativi dei principali indicatori socioeconomici rispetto al resto del Paese e dell'Europa, dall'altro si evidenzia la presenza di risorse culturali, materiali e immateriali, di notevole pregio ancora non adeguatamente conosciute e valorizzate.

Ribadita, dunque, l'opportunità e la necessità di investire nella valorizzazione della cultura e delle attività economiche connesse, dalla ricerca sono emersi alcune indicazioni di *policy* per i sistemi culturali dell'Obiettivo Convergenza che si riportano di seguito.

### *Delimitare gli ambiti di intervento*

Identificare i comparti e le eventuali connessioni di filiera e di sistema delle attività economiche “culturali” è una delle prime attività da realizzare nella programmazione di politiche territoriali e settoriali. Ciò non è banale nel momento in cui, anche per via dei crescenti limiti e vincoli di bilancio, il *policy maker* decide di intervenire a favore del settore culturale, complessivamente considerato ovvero in ambiti più ristretti e in specifici contesti territoriali per definire azioni più mirate ed efficaci e individuare progetti strategici di alto impatto sul tessuto delle attività economiche culturali. E' importante, infatti, che le Amministrazioni approntino politiche e strumenti congrui con i fabbisogni effettivi delle filiere culturali che si intendono agevolare. Sono necessarie politiche e strumenti tarati sulle specificità e sulle caratteristiche delle diverse matrici “settori culturali – territori”. Su un piano

più concreto, ad esempio, nel caso di interventi di incentivazione alle imprese, la “perimetrazione” proposta nella ricerca consente di fare riferimento in maniera oggettiva alla classificazione Ateco per l’individuazione delle industrie culturali da ammettere a finanziamento. Oltre a questo aspetto, come emerso dall’indagine sul campo, si possono poi rintracciare degli elementi su contenuti e forme di sostegno per il rafforzamento dei sistemi culturali per le regioni Convergenza. Ovviamente, in coerenza con gli obiettivi dell’indagine e la tipologia dei soggetti coinvolti, si tratta di indicazioni che riguardano in particolare la sfera economico-produttiva e imprenditoriale del sistema culturale, anche se interseca altri ambiti (istituzionale, sociale, ecc. ).

Emergono, nello specifico, alcuni spunti su cui ragionare per poter costruire e attuare politiche di intervento, che riguardano sia il sistema delle imprese che i contesti in cui esse operano.

### *Sostenere gli operatori economici*

Per quanto riguarda le imprese, i risultati della rilevazione sul campo tratteggiano un *identikit* che non si discosta da quello che connota diffusamente l’apparato imprenditoriale delle regioni Convergenza, salvo enfatizzarne con maggiore intensità alcune lacune strutturali. Difatti, l’indagine ha evidenziato che le imprese intervistate si caratterizzano in prevalenza per assetti gestionali elementari, moderati livelli di investimenti, dimensioni medie contenute, rapporti di cooperazione “limitati”, bassa proiezione sui mercati extra provinciali.

Assetti aziendali con tali caratteristiche sono, in genere, da considerarsi non ottimali e si identificano spesso in sistemi imprenditoriali deboli, che preservano sacche di inefficienza organizzativa e livelli di capacità produttiva contenuti, non in grado di conseguire economie gestionali apprezzabili.

Un primo aspetto di *policy* va dunque nella direzione di sostenere e incoraggiare il rafforzamento e l’ampliamento della base degli operatori economici del sistema culturale allargato, attraverso lo sviluppo delle strutture esistenti nonché la creazione, in un’ottica di integrazione di filiera e di sistema, di nuove iniziative economiche. In funzione delle specifiche esigenze delle imprese e delle caratteristiche dei comparti di appartenenza, si tratta di combinare e tarare efficacemente i diversi strumenti di incentivazione della tradizionale cassetta degli attrezzi del decisore pubblico. In particolare, le forme di sostegno alle attività economiche del sistema culturale potrebbero essere dirette a supportare investimenti produttivi (laboratori, impianti, macchinari, attrezzature, ecc.); accrescere il livello di innovazione tecnologica; accedere a servizi di ricerca e sviluppo; formare e qualificare le risorse umane; acquisire servizi reali (introduzione di sistemi di qualità, attività di promozione e commercializzazione, servizi di ideazione e progettazione, ecc.).

In aggiunta ai sistemi di incentivazione tradizionali, si può prevedere, anche a livello regionale, l’attivazione di specifici strumenti di ingegneria finanziaria, quali ad esempio fondi



di rotazione per la concessione di prestiti agevolati e/o di garanzia a copertura di finanziamento bancari, che consentano di agevolare l'accesso al credito e di ridurre la distanza tra industrie culturali e banche. Distanza probabilmente determinata da una serie di motivi riferibili sia alle imprese (gracile struttura finanziaria aziendale, modesta patrimonializzazione, ecc.) che agli intermediari finanziari (elevati costi di accesso, complessità degli iter procedurali, richiesta di eccessive garanzie patrimoniali, ecc.).

Molti di questi interventi, nell'ambito dell'aggregato Convergenza, sono coerenti con quelli previsti dalla programmazione operativa regionale 2007-2013 a valere sul FESR – Fondo Europeo di Sviluppo Regionale. Dall'analisi di tali documenti, infatti, emergono distintamente, con diverse modalità e intensità di attuazione, le azioni di incentivazione per sostenere lo sviluppo di attività imprenditoriali all'interno delle filiere culturali e l'offerta di servizi innovativi nel campo della salvaguardia e della promozione dei beni artistici e culturali.

#### *Incentivare le reti di imprese culturali*

Il rafforzamento dei sistemi di incentivazione a favore delle attività economiche del settore culturale “allargato” rappresenta dunque un importante macro ambito di intervento. Tuttavia, non è pensabile il sostegno alle singole iniziative imprenditoriali, possa far decollare il sistema delle attività economiche culturali delle regioni Convergenza verso assetti dimensionale più maturi e forme organizzative più avanzate.

Le singole imprese, com'è noto, possono al più migliorare le loro *performance* competitive e reddituali, ma non conseguire certamente scatti di produzione e di mercato rilevanti, crescita generalizzate del sistema di offerta culturale, ispessimenti significativi delle filiere imprenditoriali collegate.

Per crescere, le imprese dovranno perseguire anche la via della rete, delle alleanze interaziendali, della collaborazione strategica con le altre imprese locali e con quelle esterne. In tal senso, un'indicazione di intervento per rafforzare il sistema delle imprese culturali, è connesso alla promozione di reti settoriali e intersettoriali (ad esempio, cementando le interazioni degli operatori all'interno e tra i domini Cultural, Transversal e Related). La densità di tali relazioni è sovente all'origine del successo delle attività imprenditoriali che, proprio grazie alle reti, possono godere di economie di agglomerazione, di scopo, di specializzazione, migliorando così sia le *performance* economico-produttive sia le capacità competitive.

I terreni più fertili per avviare forme di cooperazione tra le imprese sono da individuare prioritariamente in quelle misure che consentirebbero di abbattere i costi aziendali, aumentando la forza contrattuale dei singoli, oppure di raggiungere nuovi e più vasti mercati di sbocco. Ad esempio, si potrebbe favorire la costituzione di consorzi o di forme simili per l'acquisto collettivo di materiali e servizi; progettare e realizzare percorsi formativi per

imprenditori e dipendenti; attivare processi congiunti di innovazione di prodotto, di processo, tecnologica ed organizzativa; promuovere e commercializzare i prodotti e i servizi (attraverso la partecipazione a fiere, la realizzazione di campagne di comunicazione integrata, ecc.).

#### *Rafforzare il ruolo delle istituzioni intermedie*

Altra decisiva politica pubblica a favore delle industrie culturali delle regioni Convergenza è relativa alla creazione di coalizioni tra imprese e amministrazioni pubbliche, di costruzione di istituzioni intermedie specificamente finalizzate a sostenere lo sviluppo, la produzione ed il consumo dei beni e servizi culturali. L'irrobustimento e l'espansione delle filiere culturali e dei segmenti economici collegati passano necessariamente attraverso l'intensificazione dei rapporti e delle interconnessioni tra i vari attori pubblici e privati dei settori/territori coinvolti e del rafforzamento del sistema di *governance*.

Gli incentivi alla creazione e allo sviluppo di reti tra le imprese e le istituzioni locali/regionali sono strumenti cruciali anche nelle politiche a sostegno del settore culturale. In particolare, in molte aree, soprattutto le regioni centrosetentrionali ed in diversi Paesi europei, è stata promossa la costituzione di istituzioni intermedie (centri servizi, centri di trasferimento di competenze e tecnologie, scuole di formazione artistica, incubatori e spazi per la produzione e la fruizione culturale, spazi per esposizioni, ecc.) al fine di collegare stabilmente artisti, creativi, attività economiche, istituzioni culturali e formative, sovente non in grado di stabilire autonomamente e spontaneamente legami e relazioni dirette (Cicerchia, 2010). Sono queste iniziative importati che, oltre a favorire il consolidamento delle imprese culturali esistenti, possono contribuire a sostenere l'individuazione e lo sviluppo di nuove idee creative e promuovere la nascita di industrie culturali innovative.

#### *Promuovere azioni di sistema*

La via interna ed esterna al rafforzamento degli operatori economici del sistema culturale allargato dell'obiettivo Convergenza passa poi per la programmazione e l'attivazione di mirate azioni di sistema, in primo luogo di carattere informativo e di coinvolgimento degli attori interessati proprio sulle politiche e sugli interventi che si intendono attivare.

L'esperienza maturata in diversi ambiti settoriali, infatti, insegna che un prerequisito indispensabile per il successo delle politiche è insito nell'effettiva capacità dei soggetti destinatari di conoscere e di sapere utilizzare i servizi e gli incentivi offerti. Senza questa capacità, il rischio è che le politiche siano inefficaci e che risorse pubbliche vadano disperse. Soprattutto le piccole imprese culturali esprimono normalmente una debole domanda di servizi e una bassa partecipazione a sistemi di incentivazione, testimoniata dall'insufficiente utilizzo dell'offerta potenziale di servizi disponibile.

### *Migliorare le condizioni dei contesti territoriali*

Con riferimento al contesto dalla ricerca field sono emersi due aspetti significativi. Il primo riguarda i processi di conoscenza e comunicazione delle valenze culturali allocate nelle regioni Convergenza. Nonostante, nella composizione del campione, in particolare per il TD e il RD, siano state selezionate imprese ricadenti in comuni in cui fossero presenti risorse culturali di proprietà statale o regionale (per la Sicilia), non è trascurabile l'aliquota di intervistati che ha dichiarato di non sapere dell'esistenza di tali beni culturali nel proprio territorio. Questo può essere considerato come un elemento di bassa riconoscibilità delle valenze storico- culturali locali, anche quali risorse utili per veicolare all'esterno l'identità e l'immagine del territorio nonché le sue produzioni. Si tratta di un fenomeno che interessa molte aree dell'obiettivo Convergenza, dove sovente le risorse culturali sono poco riconosciute e, soprattutto, scarsamente metabolizzate dalle comunità locali e dai suoi gruppi dirigenti come vantaggio competitivo del territorio e leve decisive per la crescita culturale, sociale, imprenditoriale e occupazionale.

Il secondo aspetto attiene alla necessità di interconnettere maggiormente le risorse e le attività culturali con gli altri settori produttivi, ai fini di una valorizzazione integrata delle diverse emergenze culturali, identitarie, naturali, turistiche, produttive, ecc. allo scopo di conseguire soglie critiche minime per la valorizzazione economica delle risorse endogene, nonché a costruire e promuovere le identità territoriali.

Infatti, l'offerta culturale di molti territori dell'obiettivo Convergenza si caratterizza per la presenza di risorse puntiformi che non sono nelle condizioni di svolgere un ruolo di forte attrattore culturale. Ciò per diversi ordini di motivo, tra cui la modesta capacità dei singoli beni di superare la soglia di attenzione dell'utente/consumatore, in quanto occorrerebbero investimenti in comunicazioni troppo alti; dall'altra, la crescente concorrenza orizzontale (da parte di altre città/territori con simile capacità d'offerta) o verticale (concorrenza da parte di altre forme di intrattenimento e di svago).

L'obiettivo è, quindi, di analizzare e rappresentare i territori come *unicum*, come generatori di un'offerta locale integrata, dove, facendo leva sulle specificità culturali, i singoli valori, sommandosi, danno luogo ad un patrimonio storico e artistico "competitivo" sia in termini quantitativi che qualitativi. In tale ottica, si parla di logiche di organizzazione distrettuale delle matrici territori-risorse culturali, capaci di integrare e irrobustire le vocazioni, le attrattive, le dotazioni e i servizi presenti in un'area, per creare un sistema d'offerta in grado di andare incontro alle diversificate esigenze della domanda culturale (Bua *el alt*, 2010; Pratt, 2008; Pesaro, 2011, Santagata, 2007).

Ed è sulla domanda culturale, in particolare quella interna, che vengono fatte le considerazioni conclusive. I dati sulla partecipazione ad iniziative e manifestazioni culturali della popolazione delle regioni Convergenza non sono confortanti. Si è visto, ad esempio, che con riferimento agli indicatori utilizzati per la costruzione dell'indice sintetico di dinamismo

culturale delle province italiane, quelle dell'aggregato Convergenza e del resto Mezzogiorno presentano *gap* significativi rispetto al Centro-nord.

Concludendo, i dati sopra richiamati impongono un'approfondita riflessione da parte degli apparati decisionali, e non possono non essere considerati in futuro nella definizione e nell'attuazione delle strategie e delle politiche nazionali e regionali di intervento, riferite al settore culturale ma non solo, che facciano del patrimonio culturale dei territori Convergenza una robusta base di partenza per avviare percorsi di sviluppo socioeconomici di qualità e duraturi.

## 6 Bibliografia

Bagdadli S. (1997), *Il Museo come azienda. Management e organizzazione al servizio della cultura*, Milano, Etas.

Bodo C., Cabasino E., Pintaldi F., Spada C. (2009), *L'occupazione culturale in Italia*, Milano Franco Angeli.

Bodo C. ( a cura di) (1994), *Rapporto sull'economia della cultura in Italia 1980-1990*, Roma, Istituto Poligrafico di Stato.

Bodo C., Spada C., (2004), *Rapporto sull'economia della cultura in Italia 1990-2000*, Bologna, Il Mulino.

Brosio G., Santagata W. (1991), *Economia dell'arte e della cultura in Italia*, Torino, Fondazione Agnelli.

Bua A., Hinna A., Minuti M. (2010), *Politiche e strumenti di valorizzazione a "rete" di beni e attività culturali*, IRER, Guerini e Associati.

<http://www.irer.it/lombardia2010/testi/focus/bua-hinna-minuti.pdf>.

Campa G., Bises B. (1982), *La spesa dello Stato per i beni culturali*, Padova, Cedam.

Cicerchia A. (2010) (a cura di), *Economia della cultura e giovani. Dalle buone pratiche all'indice di creatività*,

<http://www.economiadellacultura.it/images/stories/ItaliaCreativa%20Vol2.pdf>.

Commissione Europea (2010), *Libro Verde. Le industrie culturali e creative. Un potenziale da sfruttare*, [http://ec.europa.eu/culture/documents/greenpaper\\_creative\\_industries\\_it.pdf](http://ec.europa.eu/culture/documents/greenpaper_creative_industries_it.pdf).

Commissione europea (2011), ProgettoESSnet Culture -European Statistical System Network on Culture (2011), Final Report.

[http://www.essnet-portal.eu/sites/default/files/20/RI\\_ESSnet\\_Culture\\_2010.10.pdf](http://www.essnet-portal.eu/sites/default/files/20/RI_ESSnet_Culture_2010.10.pdf)

Forte F., Mantovani M. (2004), *Manuale di Economia e Politica dei Beni Culturali*, Soveria Mannelli, Rubbettino.

Hinna A. (2005), *Organizzare la cultura. Dalle Fondazioni alle Community Development Corporations*, Milano, McGraw-Hill.

- Hinna A. e Minuti M. (2010), *Progettazione e sviluppo delle aziende e reti culturali*, Milano, Hoepli.
- KEA (2009), The Impact of Culture on Creativity, Study prepared for European Commission, DG Enterprise and Industry.  
[http://ec.europa.eu/culture/key-documents/doc2183\\_en.htm](http://ec.europa.eu/culture/key-documents/doc2183_en.htm).
- Leon P., Galli G. (2004), “Cambiamento strutturale e crescita economica del settore culturale”, in Bodo C., Spada C., (2004), *Rapporto sull'economia della cultura in Italia 1990-2000*, Bologna, Il Mulino, pp. 23-31.
- MiBAC (2003), *Linee guida per la gestione innovativa dei beni culturali. Indagine sui modelli di gestione*, Roma.
- MiBAC (2004), *Linee guida per la gestione innovativa dei beni culturali. Secondo rapporto*, Roma.
- MiBAC (2007), *Libro Bianco sulla Creatività*,  
[http://www.ufficiostudi.beniculturali.it/mibac/export/UfficioStudi/sito-UfficioStudi/Contenuti/Pubblicazioni/Volumi/Volumi-pubblicati/visualizza\\_asset.html\\_1410871078.html](http://www.ufficiostudi.beniculturali.it/mibac/export/UfficioStudi/sito-UfficioStudi/Contenuti/Pubblicazioni/Volumi/Volumi-pubblicati/visualizza_asset.html_1410871078.html).
- MiBAC (2009), *Linee guida per la gestione innovativa dei beni culturali. Vademecum*, Roma, Gangemi editore.
- MiBAC, Istituto Tagliacarne, Unioncamere (2007), *Le attività economiche collegate alla valorizzazione del patrimonio culturale*,  
<http://cidel.tagliacarne.it/daticide/AllegatiTagliacarne/Cidel/292.pdf>.
- MiBAC, Istituto Tagliacarne, Unioncamere (2009), *Il sistema economico integrato dei beni culturali*,  
[http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1288345729406\\_rapp\\_B BCCIntegrato\\_09.pdf](http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1288345729406_rapp_B BCCIntegrato_09.pdf).
- Pesaro G. (2011), “Valorizzazione dei beni culturali e sviluppo locale: una riflessione sui distretti culturali”, *EyesReg*, Vol.1, N. 2.  
<http://www.eyesreg.it/2011/valorizzazione-dei-beni-culturali-e-sviluppo-locale-una-riflessione-sui-distretti-culturali/#more-613>
- Pratt A. C. (2008), “Cultural Commodity Chains, Cultural Clusters, or Cultural Production Chains?”, *Growth and Change*, 39 (1). pp. 95-103.  
[http://eprints.lse.ac.uk/20713/1/Cultural\\_commodity\\_chains,\\_cultural\\_clusters,\\_or\\_cultural\\_production\\_chains\\_%28LSERO%29.pdf](http://eprints.lse.ac.uk/20713/1/Cultural_commodity_chains,_cultural_clusters,_or_cultural_production_chains_%28LSERO%29.pdf).
- OECD (2007), International Measurement of the Economic and Social Importance of Culture,  
<http://www.oecd.org/dataoecd/56/54/38348526.pdf>.
- Santagata W. (2007), *La fabbrica della cultura. Ritrovare la creatività per aiutare lo sviluppo del paese*, Bologna, Il Mulino.
- Santagata W., Segre G., Trimarchi M. (2007), “Economia della cultura. La prospettiva italiana”, *Economia della cultura*, XVII, pp. 409-419, Il Mulino.

- Solima L. (1998), *La gestione imprenditoriale dei musei*, Padova, Cedam.
- The European House-Ambrosetti (2010), *L'economia dei beni culturale e ambientali. Una visione sistemica e integrata*,  
<http://www.fondazioneflorens.it/leconomia-dei-beni-culturali-e-ambientali-una-visione-sistemica-e-integrata/>
- UNESCO (2009), *The 2009 Unesco Framework for Cultural Statistic*.  
<http://unesdoc.unesco.org/images/0019/001910/191061e.pdf>
- Unioncamere, Fondazione Symbola, Istituto Tagliacarne (2011), *L'Italia che verrà. Industria culturale, made in Italy e territori*,  
[http://www.symbola.net/assets/files/Ricerca%20Industrie%20culturali%20Completa\\_1309866209.pdf](http://www.symbola.net/assets/files/Ricerca%20Industrie%20culturali%20Completa_1309866209.pdf).
- United Nations (2010), *Creative Economy Report 2010. A Feasible Development Option*,  
[http://www.unctad.org/en/docs/ditctab20103\\_en.pdf](http://www.unctad.org/en/docs/ditctab20103_en.pdf).
- Valentino P.A., Musacchio A., Perego F. (1999), *La storia al futuro*, Firenze, Giunti.
- Zan L. (1999), *Conservazione e innovazione nei musei italiani*, Milano, Etas.

## ABSTRACT

The purpose of this paper is to give a description of the economic activities directly or indirectly related to the cultural system in Calabria, Campania, Puglia and Sicilia. The paper is the result of a desk and field analysis. The desk analysis was oriented: *i)* to study the methodologies of selection of cultural economic activities and to determine the “categories” of activities in the current classification system (Ateco – Istat 2007); *ii)* to estimate the economic “weight” of the cultural activities; *iii)* to determine an index of cultural dynamism of the Italian provinces. The field analysis involved 800 enterprises of the cultural system in the 4 region above mentioned. The field analysis was oriented to identify: *i)* the main structural and organizational characteristics; *ii)* the links between the enterprises and the cultural heritage; *iii)* the links between these enterprises and the other enterprises and local institutions.